



ROSY BINDI, presidente del Partito Democratico
 «Querelo Tedesco che ha fatto circolare la notizia infondata
 di un finanziamento della mia campagna elettorale nel 1989»

DA ITALIANIEUROPEI DI D'ALEMA A MAGNACHARTA DI CICCHITTO E QUAGLIARIELLO

Destra e sinistra, la Babele delle fondazioni «Tanti finanziatori, ma guai a chi fa i nomi»

IL PUNTO

I conti

Per legge le fondazioni devono depositare il bilancio alla Camera di Commercio senza pubblicare importi e nomi dei sottoscrittori

E mentre nella sua difesa a tutto campo del Pd, Pierluigi Bersani due giorni fa ha invocato una legge sui partiti, il leader Pd non ha speso una parola sulle fondazioni, di cui peraltro il suo partito (e il suo ex, i Ds) è popolato.

LO STESSO Massimo D'Alema è stato tra i primi a fondarne una, Italianieuropei (nel 1998). I Ds tanto per fare un esempio, furono quelli che pianificarono l'uso dello strumento delle fondazioni nell'attività di partito quando sei anni fa scelsero di non far confluire i beni ex Ds nel Pd, ma di «accantonarli» in una cinquantina di fondazioni sparse per l'Italia e «intestate» tutte a fedelissimi compagni (stesso metodo è stato poi adottato dagli ex An). In ogni caso di fondazioni è ricco tutto il fronte politico attuale. Si va dalla citata Italianieuropei di D'Alema a FareFuturo di Fini/Urso, a Magna carta di Quagliariello e Cicchitto, a Liberamente di Frattini/Gelmini, a Nuova Italia di Gianni Alemanno, per passare alla Fondazione Craxi Stefania Craxi.

LA FORTUNA politica delle fondazioni è secondo molti dovuta al fatto che, come dicevamo, al contrario dei partiti la loro gestione contabile è soggetta a minori vincoli di trasparenza. Vincoli che i partiti si sono sempre rifiutati di rimuovere per via legislativa. Per legge, le fondazioni devono iscriversi nel registro delle persone

Il patrimonio

Al momento della costituzione le fondazioni sono obbligate ad avere un patrimonio di partenza che non può essere utilizzato

giuridiche istituito presso le prefetture dove devono depositare l'atto costitutivo, lo statuto e, successivamente, le eventuali modifiche. Per il resto devono depositare il bilancio alla Camera di Commercio e, all'atto costitutivo, devono avere un patrimonio di partenza che però non può essere utilizzato. In sostanza un patrimonio 'indisponibile'. Sull'identità dei soci finanziatori è ammesso il più assoluto riserbo.

Proprio a D'Alema qualche tempo fa fu chiesto di rendere noto i nomi dei finanziatori, oltre a quelli già conosciuti. Il leader democratico rispose che, per un'ovvia questione di riservatezza regolata dalla legge sulla Privacy, l'operazione sarebbe inappropriata perché, parole del presidente del Copasir, «si potrebbe desumere l'orientamento di chi ha elargito il contributo». È anche vero, però, che la mancata comunicazione dei sottoscrittori espone a più di un sospetto il gruppo politico so-



PD
 Il presidente di Italianieuropei Massimo D'Alema (LaPresse)

Le norme consentono alle fondazioni di non rivelare i nomi dei 'benefattori': in molti casi è un favore a leader e partiti di riferimento delle organizzazioni
P.F. De Robertis
 ROMA

NELLA PRIMA repubblica c'erano le correnti, adesso si chiamano fondazioni. Gruppi di persone riunite intorno a un leader, che svolgono attività politico-culturale e il più delle volte di supporto alla politica vera e propria. Forme associative che negli ultimi anni si sono moltiplicate a ridosso dei partiti della seconda repubblica, a destra come a sinistra, probabilmente «invogliate» dal fatto che al contrario dei partiti le fondazioni non devono, per legge, rendere noti i nomi dei loro finanziatori.



PRIVACY

Sull'identità dei sostenitori le organizzazioni tacciono E la legge è dalla loro parte

stenitore della fondazione quale essa sia.

LA REALTÀ italiana è, manco a dirlo, lontana anni luce da quella di altri Paesi, specie europei. Si pensi solo alla fondazione Ebert della Spd, il partito socialdemocratico tedesco. Come ha scritto Silvano Andriani: «Chi avesse confrontato, negli anni '80» la Spd con il Pci «avrebbe scoperto che, pur mantenendo entrambi un numero di iscritti da partito di massa, il primo aveva meno di un quinto dei funzionari del secondo. Ma aveva nella fondazione Ebert oltre 30 volte la forza che il partito comunista aveva nelle sue quattro fondazioni».

Piccolo particolare: il finanziamento pubblico, in Germania, è orientato sulle fondazioni, non sui partiti. Insomma, in questa triste temperie politica italiana resta da capire come mai esistano così tante fondazioni, poche funzionino come tali e in ogni caso non si sappia come si mantengono.

L'attività politica di supporto alla politica è comunque per molte prevalente, anche se quella «culturale» esiste. Per fare un esempio, Italianieuropei, ha una sua rivista che esce regolarmente, funzionari stipendiati a tempo indeterminato, una collana di libri e un 'advisory board'.